



# Koinonìa



**12 Febbraio 2023**

## **PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA**

*«Abbi cura di lui». La compassione come esercizio sinodale di guarigione*

*Cari fratelli e sorelle!*

La malattia fa parte della nostra esperienza umana. Ma essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione. Quando si cammina insieme, è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso. È lì, in quei momenti, che si vede come stiamo camminando: se è veramente un *camminare insieme*, o se si sta sulla stessa strada ma ciascuno per conto proprio, badando ai propri interessi e lasciando che gli altri "si arrangino". [...]

Nel Libro del profeta Ezechiele, in un grande oracolo che costituisce uno dei punti culminanti di tutta la Rivelazione, il Signore parla così: «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fonderò quella ferita e curerò quella malata, [...] le pascerò con giustizia» (34,15-16). L'esperienza dello smarrimento, della malattia e della debolezza fanno naturalmente parte del nostro cammino: non ci escludono dal popolo di Dio, anzi, ci portano al centro dell'attenzione del Signore, che è Padre e non vuole perdere per strada nemmeno uno dei suoi figli. Si tratta dunque di imparare da Lui, per essere davvero una comunità che cammina insieme, capace di non lasciarsi contagiare dalla cultura dello scarto.

L'Enciclica *Fratelli tutti*, come sapete, propone una lettura attualizzata della parabola del Buon Samaritano. L'ho scelta come cardine, come punto di svolta, per poter uscire dalle "ombre di un mondo chiuso" e "pensare e generare un mondo aperto"

(cfr n. 56). C'è infatti una connessione profonda tra questa parabola di Gesù e i molti modi in cui oggi la fraternità è negata. In particolare, il fatto che la persona malmenata e derubata viene *abbandonata* lungo la strada, rappresenta la condizione in cui sono lasciati troppi nostri fratelli e sorelle nel momento in cui hanno più bisogno di aiuto. Distinguere quali assalti alla vita e alla sua dignità provengano da cause naturali e quali invece siano causati da ingiustizie e violenze non è facile. In realtà, il livello delle disuguaglianze e il prevalere degli interessi di pochi incidono ormai su ogni ambiente umano in modo tale, che risulta difficile considerare "naturale" qualunque esperienza. Ogni sofferenza si realizza in una "cultura" e fra le sue contraddizioni.

Ciò che qui importa, però, è riconoscere la condizione di solitudine, di abbandono. Si tratta di un'atrocità che può essere superata prima di qualsiasi altra ingiustizia, perché – come racconta la parabola – a eliminarla basta un attimo di attenzione, il movimento interiore della compassione. Due passanti, considerati religiosi, vedono il ferito e non si fermano. Il terzo, invece, un samaritano, uno che è oggetto di disprezzo, è mosso a compassione e si prende cura di quell'estraneo lungo la strada, trattandolo da fratello. Così facendo, senza nemmeno pensarci, cambia le cose, genera un mondo più fraterno.

Fratelli, sorelle, non siamo mai pronti per la malattia. E spesso nemmeno per ammettere l'avanzare dell'età. Temiamo la vulnerabilità e la pervasiva cultura del mercato ci spinge a negarla. Per la fragilità non c'è spazio. E così il male, quando irrompe e ci assale, ci lascia a terra tramortiti. Può accadere, allora, che gli altri ci abbandonino, o che paia a noi di doverli abbandonare, per non sentirci un peso nei loro confronti. Così inizia la solitudine, e ci avvelena il senso

amaro di un'ingiustizia per cui sembra chiudersi anche il Cielo. Fatichiamo infatti a rimanere in pace con Dio, quando si rovina il rapporto con gli altri e con noi stessi. Ecco perché è così importante, anche riguardo alla malattia, che la Chiesa intera si misuri con l'esempio evangelico del buon samaritano, per diventare un valido "ospedale da campo": la sua missione, infatti, particolarmente nelle circostanze storiche che attraversiamo, si esprime nell'esercizio della cura. Tutti siamo fragili e vulnerabili; tutti abbiamo bisogno di quell'attenzione compassionevole che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare. La condizione degli infermi è quindi un appello che interrompe l'indifferenza e frena il passo di chi avanza come se non avesse sorelle e fratelli.

La Giornata Mondiale del Malato, in effetti, non invita soltanto alla preghiera e alla prossimità verso i sofferenti; essa, nello stesso tempo, mira a sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie e la società civile a un nuovo modo di avanzare insieme. La profezia di Ezechiele citata all'inizio contiene un giudizio molto duro sulle priorità di coloro che esercitano sul popolo un potere economico, culturale e di governo: «Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza» (34,3-4). La Parola di Dio è sempre illuminante e contemporanea. Non solo nella denuncia, ma anche nella proposta. La conclusione della parabola del Buon Samaritano, infatti, ci suggerisce come l'esercizio della fraternità, iniziato da

un incontro a tu per tu, si possa allargare a una cura organizzata. La locanda, l'albergatore, il denaro, la promessa di tenersi informati a vicenda (cfr Lc 10,34-35): tutto questo fa pensare al ministero di sacerdoti, al lavoro di operatori sanitari e sociali, all'impegno di familiari e volontari grazie ai quali ogni giorno, in ogni parte di mondo, il bene si oppone al male.

Gli anni della pandemia hanno aumentato il nostro senso di gratitudine per chi opera ogni giorno per la salute e la ricerca. Ma da una così grande tragedia collettiva non basta uscire onorando degli eroi. Il Covid-19 ha messo a dura prova questa grande rete di competenze e di solidarietà e ha mostrato i limiti strutturali dei sistemi di *welfare* esistenti. Occorre pertanto che alla gratitudine corrisponda il ricercare attivamente, in ogni Paese, le strategie e le risorse perché ad ogni essere umano sia garantito l'accesso alle cure e il diritto fondamentale alla salute.

«Abbi cura di lui» (Lc 10,35) è la raccomandazione del Samaritano all'albergatore. Gesù la rilancia anche ad ognuno di noi, e alla fine ci esorta: «Va' e anche tu fa' così». Come ho sottolineato in *Fratelli tutti*, «la parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune» (n. 67). Infatti, «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile» (n. 68).

*Papa Francesco*

## In Ascolto della Parola

In quel tempo. Il Signore Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi

di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». (Gv 8.1-11)

Lasciamoci accompagnare nella contemplazione e nella preghiera da questa poesia:

### *I conti non tornano.*

*È la grazia che fa del naufrago un superstite.  
Gli rende la coscienza, piano, per non spaventarlo.  
Il perdono, un inedito "falso in bilancio".  
Perla enigmatica l'incontro di questa donna  
trascinata a giudizio, e in attesa delle pietre,  
per essere inabissata nella sua colpa.  
Reato flagrante.  
Nessuna domanda, nessuna scusa.  
Così è il perdono: senza sala d'attesa,  
con i conti che non tornano, immotivato.  
Fa del naufrago un superstite.  
Dissolve le pietre e il giudizio, la morte.  
Da naufrago non sai il peso del pericolo,  
e quasi attendi quelle pietre.*

*Aspetti e tornerebbero i conti.  
Solo il superstite sa quale odore ha  
il rischio della morte,  
ma conosce, intimamente,  
anche l'allegria del perdono.  
Immotivato, irragionevole, catena strappata via.  
Dopo.  
Il superstite non può che camminare  
– "Va' e non peccare più".  
Sa che i conti non tornano, per quel perdono.  
Vive salvaguardato da un amore ricevuto,  
senza essere stato capace nemmeno di chiederlo...  
Come? Non sa dire.*

(F. Cecchetto)

## Preghiera in Famiglia

*Ci segniamo con il segno della croce:  
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.  
Amen.*

*Poi una persona legge la lettura del Vangelo secondo  
Giovanni (Gv 8,6b-7.10-11)*

*Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.  
Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò  
e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per  
primo la pietra contro di lei».[...]*

*Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono?  
Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose:  
«Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti  
condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».*

Segue qualche istante di silenzio per riflettere sul  
vangelo letto

*Dopo un breve momento di silenzio nel quale si ripensa ai  
versetti di Vangelo ascoltati si recita insieme la seguente  
preghiera:*

**T.:** Pietà di me, o dio, secondo la tua misericordia,  
nel tuo grande amore cancella il mio peccato.  
Lavami dalle mie colpe e mondami dal mio peccato.  
Crea in me un cuore puro e rinnova in me uno spirito  
di forza e di Santità. Amen.

**Padre Nostro.**

Si conclude col segno della croce

## La nostra Vita Comunitaria

### **DOMENICA 12 FEBBRAIO**

**11.00** Batgroup

**12.00** Angelus comunitario in oratorio

### **LUNEDÌ 13 FEBBRAIO**

**20.45** Comunità giovani

### **MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO**

**16.00** Incontro amici del Mercoledì. Don Sergio  
continua la catechesi biblica sul Padre nostro

### **VENERDÌ 17 FEBBRAIO**

**18.30** S. Messa e adorazione eucaristica

### **SABATO 18 FEBBRAIO**

**9.30 - 11.00** Catechesi di 2 elementare (Bambini e

famiglie).

**20.45** "Accoglie i peccatori e mangia con loro". *Dal  
rigore della legge allo sguardo del cuore.*

Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero  
della comunicazione della S. Sede, presenta il suo  
libro "vita di Gesù" in dialogo con don Renato e Catia  
Caramelli, giornalista di Radio24

### **DOMENICA 19 FEBBRAIO**

**11.00** Giovani coppie (in salone don Filippo)

**12.00** Angelus comunitario in oratorio

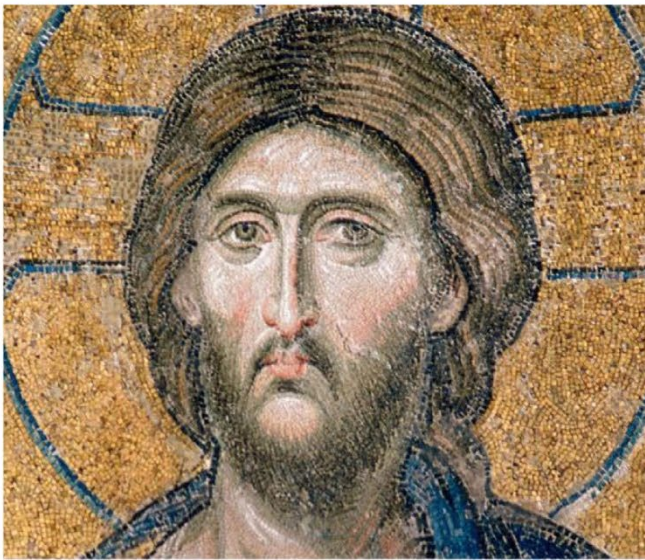
**15.30** Confessioni

**16.45** Gruppo Familiare (Ceschel)



**Parrocchia**  
**SS. Redentore**

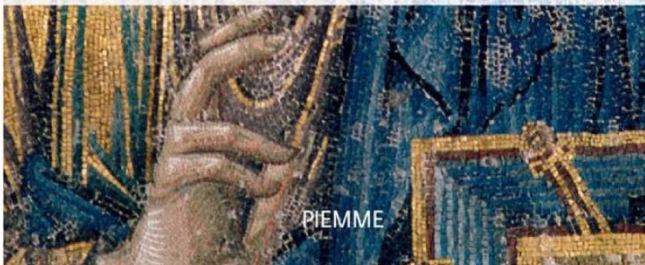
**“Accoglie i peccatori e mangia con loro”**  
***Dal rigore delle regole allo sguardo del cuore***



ANDREA TORNIELLI

**VITA DI GESÙ**

Con il commento di Papa Francesco



**VITA DI GESÙ**

***Un libro che aiuta a  
“entrare” nel Vangelo***

**Renato Fantoni**  
*Parroco del SS. Redentore*

**Catia Caramelli**  
*Radio 24*

**Dialogano con l'autore**

**ANDREA TORNIELLI**

*Direttore editoriale del Dicastero  
della comunicazione della S. Sede*

Introduzione dell'incontro con  
proiezione filmato di **Papa Francesco**

Lecture tratte dal libro  
**Maria Brivio**

**Sabato 18 febbraio ore 20:45**

*Via Giovanni Pierluigi da Palestrina, 5 20124 Milano*  
*MM1 – MM2 – Bus 90 – 91– 92*